

RECENSIONE NON MI HAI PIÙ DETTO TI AMO

di Matteo Tomassoni

“Non mi hai più detto ti amo” è una commedia scritta nel 2017 da Gabriele Pignotta che vede come protagonisti due volti ben noti al pubblico italiano: Lorella Cuccarini e Giampiero Ingrassia, congiuntamente a Raffaella Camarda, Francesco Maria Conti e Fabrizio Corucci rispettivamente nei ruoli di Serena, del marito Giulio, dei due figli Tiziana e Matteo e dell’eufemisticamente ingombrante, in tutti i sensi, paziente ipocondriaco e inopportuno del padre: il signor Morosini.

Il sipario si apre presentando stereotipicamente una famiglia tradizionale, più propria del secolo passato piuttosto che dei giorni nostri, ma traslata in essi. Infatti Serena è una madre dedicata unicamente alla famiglia e, di conseguenza, questa le si è avviluppata attorno eleggendola al ruolo di spina dorsale. Quando ella, soffocata da questa condizione, riceve il risultato positivo di un test di screening, decide drasticamente di abbandonare la vita coniugale ed i figli per dedicarsi al suo lavoro di architetto, che aveva lasciato in seguito al matrimonio, anche per renderli indipendenti nel caso la sua condizione medica risultasse molto grave. Completamente scomposta è la reazione del resto della famiglia che, nonostante fosse costituito prettamente da adulti, implode per poi ricomporsi improvvisamente in seguito al lieto fine...

Mentre dal punto di vista logistico i personaggi gradualmente si adattano alla “scomparsa” del genitore, a mio avviso, dal punto di vista psicologico essi risultano obbedire a solo tre “stati discreti”: il primo antecedente all’abbandono della madre, il secondo in seguito a tale evento ed il terzo dopo il colpo di scena finale. Durante queste fasi il loro comportamento non evolve, e ciò risulta quantomeno contraddittorio considerando i repentini cambiamenti avvenuti agli estremi delle stesse.

Sebbene sia innegabile il fatto che vi siano alcune battute esilaranti e ben riuscite, purtroppo ve ne sono altre, sia fra i famigliari che con il signor Morosini che, essendo state caricate all’eccesso, sfociano nell’assurdo e a volte persino nel grottesco, in particolare quando incoerenti con il personaggio.

Di grande effetto invece le scenografie mobili che, oltre a permettere la creazione di spazi separati, spostano idealmente l’attenzione da una scena e l’altra.

Apprezzabile anche la recitazione, in particolare quella dei due protagonisti, malgrado non abbiano potuto brillare, soprattutto a causa del copione a mio avviso alquanto discutibile.

Concludo né consigliando né stroncando tale spettacolo che ritengo quindi né eccellente né pessimo, solamente alquanto mediocre; sebbene debba ammettere io non sia particolarmente amante delle commedie romantiche.